

## libri&recensioni

### La pulizia etnica della Palestina

di Ilan Pappé

Fazi Editore

pp. 368 - € 19,00

«Piegheremo la Transgiordania, bombarderemo Amman e distruggeremo il suo esercito, e allora la Siria cadrà, e se, ciononostante, l'Egitto continuerà a combattere, bombarderemo Porto Said, Alessandria e il Cairo. Questa sarà la nostra vendetta per quello che loro (gli Egiziani, gli Aramei e gli Assiri) fecero ai nostri antenati ai tempi della



Bibbia». E' un passo del diario di Ben Gurion, padre fondatore e primo presidente di Israele alla data del 24 maggio 1948. Il neonato stato ebraico aveva solo nove giorni e la storia ci ha sempre raccontato che i suoi primi vagiti furono accompagnati dalla terribile minaccia della distruzione ad opera degli eserciti arabi riuniti. Ma le cose sono andate davvero così? Dopo aver letto le drammatiche e dettagliate, puntigliose, pagine di «La pulizia etnica della Palestina» il

dubbio si fa forte. Nessun fatto storico può vantare una sola e univoca chiave di lettura e neanche la controversa nascita di Israele fa eccezione. Ad esempio, a quella dominante, ebraica, Ilan Pappé, storico israeliano emigrato (e la cosa non stupisce) in un'università inglese, contrappone quella araba. Ed è sorprendente, scoprire che il progetto di cacciare il maggior numero di palestinesi dalla Palestina data dagli anni Trenta; che questo progetto venne messo in pratica ben prima che finisse il mandato britannico (maggio 1948) e che la sua attuazione costò migliaia di vite palestinesi, la distruzione totale di centinaia di villaggi, l'allontanamento forzato di quasi 300 mila persone oltre i confini di Israele. Confini che, oltretutto, già nel 1948 andarono ben oltre i limiti fissati dalla favorevole risoluzione ONU (ai coloni ebrei che erano meno del 6% della popolazione totale e che avevano il controllo dell'11% del territorio doveva andare il 56% dell'intera Palestina, secondo Pappé). Buona parte degli obiettivi la *leadership* sionista li perseguì e raggiunse in pochi mesi a suon di piombo e dinamite, intimidazioni, conati di guerra chimica e infami stragi di civili, molte delle quali assolutamente dimenticate come i villaggi che le videro consumarsi e che sono stati cancellati dalla carta geografica e dalla memoria collettiva. Molti anche i complici di quelle violenze e soprusi, a cominciare dagli inglesi e dalla dinastia reale giordana. Seguono quasi

## UNDICI I CANDIDATI PER LE DUE GIURIE PREMIO ACQUI STORIA

È stata divulgata a luglio la rosa dei finalisti per il 41° Premio Acqui Storia. La Segreteria del Premio letterario acquese ha, come di consueto prima della pausa estiva, reso noti i cinque finalisti della sezione storico scientifica e i sei finalisti della sezione divulgativa. Ora le giurie, coadiuvate dal Gruppo dei Lettori, dovranno scegliere i vincitori delle due sezioni del Premio, cui si aggiungeranno i vincitori dei premi speciali «Testimone del tempo» e «La Storia in TV». «Il 2008 ha visto la partecipazione di 92 volumi, un record rispetto a tutte le precedenti 41 edizioni del premio e quasi il doppio dei 57 dello scorso anno - hanno dichiarato l'Assessore alla Cultura di Acqui Terme Carlo Sburlati e il Sindaco di Acqui Terme Danilo Rapetti - L'incremento, davvero significativo, va a gratificare il lavoro di quanti si sono impegnati a fondo per assicurare alla manifestazione letteraria una visibilità sempre maggiore, sia sui principali quotidiani che sulle reti televisive nazionali. Il prestigio e la notorietà degli oltre duemila autori partecipanti all'Acqui Storia nelle sue varie edizioni, un indiscutibile vantaggio del Premio, e che, proprio nelle ultime edizioni hanno registrato un notevole ampliamento sia nel numero degli storici che in quello delle Case Editrici, confermano l'Acqui Storia come degno di restare nel gotha storico-letterario europeo». La Giuria della Sezione Divulgativa ha indicato come volumi finalisti: Gigi Di Fiore, «Controstoria dell'Unità d'Italia», Rizzoli; Vaclav Havel, «Un uomo al Castello», Edizione Santi Quaranta; Gabriele Nissim, «Una bambina contro Stalin», Mondadori; Sergio Romano, «Con gli occhi dell'Islam», Longanesi; Gennaro Sangiuliano, «Giuseppe Prezzolini. L'anarchico conservatore», Mursia; Maurizio Serra, «Fratelli separati», Edizioni

tutti i governi arabi dell'epoca, Francia e URSS, Stati Uniti e ONU. Ieri come oggi i palestinesi ebbero effettivamente dalla loro quasi nessuno. E voci come quella di Pappé, per quanto documentata, e di altri - anche molti israeliani disposti a «fare i conti con la propria storia» - non bastano ancora ad invertire il senso delle cose.

Ma aiutano a guardare con occhi diversi e più avvertiti la crisi del Medio Oriente dove Storia e Cronaca si mischiano a Propaganda, Omissioni e Distrazione. Un *mix* che da anni lavora con successo contro la Giustizia. Che davvero, e questo libro poco recensito lo dimostra, non è cosa di questo mondo. (F. An.) ■



## A: ECCO I FINALISTI DELLA 41ª EDIZIONE

Settecolori. La Giuria della Sezione Storico - scientifica ha scelto come cinque finalisti: Mauro Boarelli, «La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)», Feltrinelli; Eugenio Di Rienzo, «La storia e l'azione. Vita politica di Gioachino Volpe», Le lettere; Carlo M. Fiorentino, «La Corte del Savoia», Il Mulino; Andrea Guiso, «La colomba e la spada. Lotta per la pace e antiamericanismo nella politica del PCI», Rubbettino; Raimondo Luraghi, «La spada e le magnolie. Il Sud nella storia degli Stati Uniti», Donzelli. Il Premio **Acqui Storia** onora il ricordo della «Divisione Acqui» e i caduti dei

drammatici fatti di Cefalonia nel settembre 1943. Nato nel 1968, il Premio ha l'intento di promuovere e divulgare l'importanza della ricerca storica, anche recente e contemporanea, come elemento fondamentale per la crescita culturale e sociale, con particolare riferimento alle giovani generazioni. **L'Acqui Storia** è organizzato dal Comune di Acqui Terme con il contributo di Regione Piemonte, Provincia di Alessandria, Terme di Acqui e la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. Il premio si fregia dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Il 2008 ha visto un sostanziale rinnovo delle Giurie, con molte novità soprattutto fra gli elementi: la Sezione Scientifica, presieduta da Guido Pescosolido, è formata da Massimo Cavino, Antonio De Francesco, Massimo De Leonardis, Giuseppe Parlato e Francesco Perfetti. La Sezione Divulgativa è presieduta da Ernesto Auci e composta da Pietrangelo Buttafuoco, Elio Gioanola, Gennaro Malgieri, Mauro Mazza e Carlo Prospero. I rappresentanti del Gruppo di lettori che affianca le Giurie nel

compito di leggere e valutare i volumi

partecipanti alla selezione

sono per la Sezione Divulgativa

Claudio Bonante e per la Sezione Scientifica

Gian Luigi Rapetti Bovio della Torre.

Tutti i premi, ai vincitori delle

due sezioni e dei premi speciali,

verranno consegnati, come ormai

tradizione a fine ottobre al Teatro

Ariston di Acqui Terme. ■

Le copertine di alcuni dei libri finalisti alla 41ª edizione del Premio **Acqui Storia** 2008



### Fascisti dopo la Liberazione

di Daniele Lembo  
Ma.Ro. editore (Copiano, Pavia);  
Per ordini: 338-8735571  
pp. 298 - € 25,00

Il nuovo libro di Daniele Lembo, dedicato al fascismo dopo Mussolini, è diviso in due parti. Nella prima risponde al quesito: quando finì la Repubblica Sociale Italiana che fine fecero quegli uomini e quelle donne che avevano creduto nella Repubblica di Mussolini? Nella seconda parte, invece, descrive come i reduci della RSI provarono a riorganizzarsi

nel Movimento Sociale Italiano. Nella prima parte del volume, Lembo tratta delle «scialuppe di salvataggio» approntate dai fascisti per salvarsi dal naufragio della sconfitta militare. Passa poi a descrivere

che fine fecero quei fascisti che affrontarono il dopoguerra «senza neanche il salvagente». Molti di loro furono trucidati, i meno sfortunati finirono nei campi di concentramento - famoso

quello di Coltano approntati dagli Alleati. Il sistema di «resistenza» fascista si attivò subito, con una serie di «aiuti per reduci, detenuti e prigionieri». Appena furono liberati, molti di loro emigrarono in cerca

di buona sorte, mentre altri andarono incontro al destino di sentirsi «esuli in Patria». Inizialmente, i fascisti si organizzarono in strutture clandestine (i FAR, Fasci d'Azione Rivoluzionaria) e

poi nel MSI dal dicembre 1946. Il racconto si ferma al '56, anno in cui, «il MSI incominciò a figliare». Scrive, infatti, l'autore: «Il congresso del 1956 sortì effetti drastici, dando l'avvio ad un esodo che non avrebbe più avuto termine. Il MSI si era trasformato in una sorta di casa madre dalla quale per anni sarebbero continuati a nascere, ad ogni piè sospinto, partiti, movimenti e associazioni». L'autore ha voluto fare del libro una «pietra lanciata nello stagno», aprendosi ad ogni tipo di critica e, anzi, sollecitando i pareri e le eventuali precisazioni dei lettori. (L.G.) ■

